

# Prefazione

Questo nuovo libro di Roberto Mancini è di grande attualità. Non nel senso di essere alla moda o rincorrere ciò che di volta in volta campeggia nei media o nel Web per la durata effimera di un giorno, ma nel senso che ci aiuta a meglio comprendere il nostro presente, l'attuale situazione politica e culturale italiana, senza cedere allo sconforto per il senso di impotenza che ci avvince di fronte alle sue antiche e nuove storture. La comprensione del presente si completa, infatti, con la messa in luce delle forze interiori disponibili cui possiamo attingere per impegnarci nella sua trasformazione. Caratteristica e pregio particolari del libro, come in generale della vasta produzione filosofica dell'autore, sono quelli di coniugare la lucida analisi fenomenologica della situazione sociale in cui ci troviamo con quella della vita interiore o spirituale delle persone. Ben sapendo che la crisi sociale non ha solo radici economiche o politiche, ma anche più profondamente spirituali o antropologiche e che, reciprocamente, le storture personali e la desertificazione spirituale dilagante sono fortemente condizionate dagli assetti strutturali economico-politici della società. Di entrambi i versanti, quello sociale e quello personale, Mancini sa mettere in luce, con rara capacità rivelativa, sia le dinamiche negative

che quelle positive, non limitandosi ad una descrizione neutra di ciò che sta avvenendo, come di solito fanno gli studi dei sociologi e degli psicologi, ma proponendoci un perspicace discernimento critico in vista di una trasformazione in meglio della nostra società e delle nostre persone.

La riflessione filosofico-critica che viene svolta in queste pagine non ci offre quindi unicamente un pensiero contemplativo, che scinde il pensiero dalla prassi, ma un pensiero che è e vuole essere fonte di trasformazione, un “pensiero trasformativo”, come egli lo chiama, modificando così il termine più tradizionale di “pensiero militante”, che non era privo di connotazioni ideologiche. Il “pensiero trasformativo”, infatti, mentre tende ad individuare e a mettere in atto quelle forze interiori che spingono alla trasformazione in meglio della situazione e nello stesso tempo la rendono possibile, è alieno da schemi interpretativi prefissati di carattere dogmatico, come nelle “ideologie” conservative o progressiste.

Tra le forze interiori del pensiero trasformativo Mancini in quest’opera individua e analizza in particolare l’“immaginazione”, che a suo avviso va vista come “il nucleo vitale del pensiero trasformativo”. Immaginare non significa infatti “viaggiare in un mondo irreali con la fantasia”, ma “aprire una via”, “trovare strade nuove dove nessuno le vedeva”, “sperimentare possibilità di vita che non erano state viste” e così suscitare la spe-

ranza di poter superare il male e nutrire il desiderio di tendere al bene.

L'immaginazione, per come è intesa e valorizzata da Mancini, non è una semplice facoltà umana accanto alle altre, ma una "facoltà trasversale" che anima tutte le nostre facoltà emotive, cognitive e volitive. Essa dà forza all'empatia, amplia gli orizzonti della ragione speculativa, rende la coscienza morale più perspicace nell'individuare le vie del bene, aiuta l'azione politica ad anticipare soluzioni giuste ai problemi collettivi. Si configura quindi come immaginazione empatica, cognitiva, morale, politica... E in ogni campo è "facoltà liberatrice" perché orienta al superamento di quanto ci opprime o "assedia", sprigionando energie prima inibite o sconosciute, anzitutto l'energia del pensiero e dei sentimenti, per un'esistenza trasformata, che sia davvero libera. Donde il significato del titolo dato a questo libro: "Trasformare la vita". Ed anche quello del sottotitolo: "Dalla rassegnazione alla libertà".

Nelle vicende della società come in quelle della nostra interiorità personale, ne va della nostra vita, per l'indissolubile intreccio tra la nostra dimensione individuale e quella sociale, il destino delle nostre persone e quello della società. Questo libro è quindi anche un forte e ragionato invito a superare quel miope e deleterio "individualismo" – tanto denunciato da papa Francesco – che spera in una possibile salvezza solo per sé o per

il proprio clan, senza salvezza o addirittura contro la salvezza degli altri. Donde anche la pertinente critica alla natura aberrante e mistificatoria del triste slogan del nazionalismo che risuona nuovamente anche tra noi nella forma di “prima gli italiani”. Come pure la critica che pervade queste pagine, alle reazioni comunitariste e sovraniste di fronte agli enormi prezzi umani della globalizzazione capitalistico-finanziaria; essendo informate dallo stesso spirito individualistico del capitalismo, esse non sono una soluzione ma addirittura un aggravamento della situazione.

I dodici paragrafi nei quali si snoda il libro ci accompagnano in un percorso veramente illuminante e suggestivo. Ne possiamo abbozzare la mappa in riferimento ai loro rispettivi titoli. Si inizia dalla descrizione di “assedio” in cui ci troviamo per l’aggressione del male nelle varie forme che oggi ci opprimono individualmente e socialmente, come l’economia globalizzata, la crisi della democrazia, il degrado ambientale e umano. Si constata il prevalere di “uno sguardo senza prospettive” di salvezza, per il diffuso senso di impotenza che ci pervade di fronte a questa situazione, unita alla convinzione che non vi sia alcuna possibilità di salvezza. Si tratta però, ci avverte Mancini, di “un grave e pericoloso errore” che va smascherato mettendo in luce i “sentimenti che danno respiro”, cioè quelle forze interiori cui possiamo attingere per attraversare il “deserto dello scetticismo e della disperazione”; ad esempio la gratitudine,

la fiducia, la compassione, la tenerezza, la fraternità e la sororità. Alla loro fonte traspare l'idea del bene nella sua forma integrale e, per il credente, il "senso della vicinanza di Dio". Una fonte religiosa che Mancini non manca di prospettare nella sua autenticità evangelica, come più ampiamente analizzato in altre sue opere, al di là delle tante deformazioni che ha subito e subisce.

Seguono preziose indicazioni sul "dovere di pensare", e sull'arte di ben pensare. Non tanto sulla linea del sempre più diffuso e dominante pensiero calcolante o computazionale, che l'intelligenza artificiale saprebbe compiere meglio di noi e che se assolutizzato, secondo la tendenza dell'odierna cultura tecnocratica, finirebbe per disumanizzarci del tutto; ma sulla linea del pensiero umanamente autentico, quello che è impegnato a entrare in risonanza con il senso della realtà e che ci sa aprire al senso profondo delle cose e dell'esistenza, ben oltre il semplice già dato. Solo l'esercizio dell'intelligenza umana ci permette, infatti, di non lasciarci catturare da quelle "logiche senza pensiero" che sono le ideologie, legate al potere dominante e funzionali alla sua stabilità, e di aprirci al mondo che abbiamo in comune con gli altri, assicurarci il contatto con la realtà, renderci capaci di riconoscere la differenza tra il bene e il male. Non si tratta di quello che è stato chiamato "pensiero magico", chiuso nell'astratta autoreferenzialità del soggetto, ma di un vero e proprio "pensiero trasformativo", che in quanto innervato dall'immaginazione ha il coraggio di

pensare diversamente, illuminando significati inediti e vie nuove per agire sulla realtà.

Il paragrafo intitolato “ispirazione e responsabilità” approfondisce la natura e le condizioni di questo pensiero trasformativo. Ispirazione e responsabilità sono infatti due fattori necessari per attivare tale pensiero; non bastano a tal fine le forze della volontà o gli stimoli della necessità. Ciò che occorre non è inventare dal nulla o improvvisare a caso, bensì rispondere all’invito o ispirazione che ci viene dalla realtà, riconoscendo il dono di luce e forza di cui gratuitamente ci è dato di vivere, l’umanità di cui siamo investiti.

Solo così si potranno “spezzare le suggestioni dell’impotenza” e sarà possibile trovare un’alternativa “oltre liberismo e nazionalismo”, mettendo in atto un pensare trasformativo animato dalla “lucidità dell’immaginazione”, come delineato con efficacia nei paragrafi omonimi, nei quali non mancano precisi riferimenti critici alla situazione politica italiana a partire dalla cinica accusa di “buonismo” che viene rivolta a chi si prodiga per l’accoglienza degli immigrati. Gli ultimi tre paragrafi ci parlano infine della forza liberatrice dall’assedio del male che possiamo trovare nelle “esperienze del ritorno” all’essenziale, come l’accoglienza e la condivisione; della necessità di “vedere le priorità”, individuate nello spirito di gratuità, nella promozione di una democrazia accogliente, nell’alleanza tra le differenze, e nella scelta

della salvezza; ed infine della funzione maieutica del “desiderare il futuro”, quale caratteristica del “desiderio politico”, che non è solo speranza perché “guarda direttamente al bene latente e preme per portarlo alla luce”. La mappa dell’itinerario proposto non è certamente sufficiente per rendere la ricchezza e suggestione del paesaggio che vi corrisponde. Solo il percorrere di fatto l’itinerario attraverso le pagine che ce lo squadernano potrà infatti gustarlo in tutti i suoi particolari. Ci auguriamo che quanti vorranno percorrerlo possano arricchire la propria immaginazione, scoprendone la forza liberante, ed esercitarsi in un pensiero capace di trasformarci interiormente e al tempo stesso di trasformare in meglio il mondo che ci è stato consegnato.

Giovanni Ferretti<sup>1</sup>

---

1 L’autore è professore emerito di Filosofia teoretica all’Università di Macerata